



CHIAVI DI VITA

→ TRACCIA DI PREGHIERA ←

SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO, APOSTOLI

Dal Vangelo secondo Matteo (16,13-19)

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elìa, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Preghiera preliminare

Chiedere a Dio nostro Signore la grazia che per la durata della preghiera tutte le mie intenzioni, il mio agire e la mia dimensione interiore siano dedicate solo all'incontro con Lui.

Primo passaggio introduttivo

Consiste nel comporre il tema della preghiera. Qui saranno **delle chiavi**.

Secondo passaggio introduttivo

Consiste nel domandare al Signore quello che voglio e desidero. Qui, in particolare, gli chiedo di aiutarmi a riflettere su come le chiavi - nelle relazioni, nelle decisioni, nelle parole - possano **diventare strumenti di incontro, di libertà, di vita**.

Primo punto

Gesù conduce i discepoli a Cesarea di Filippo, una città pagana, lontana dal centro del potere religioso, un contesto segnato da immagini, idoli, voci contrastanti. In questo luogo, distante dai consueti ambienti familiari, pone una domanda: *“La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”*. Oggi, nella mia famiglia, a lavoro, tra gli amici, nella vita di tutti i giorni, **quale immagine di lui sta emergendo?**

Gesù non è interessato a delle opinioni. Non si accontenta di quello che si dice in giro di lui: **sta cercando una risposta personale**, situata, consapevole. Per questo, diventa più diretto ed esplicito e chiede ai discepoli: *“E voi, chi dite che io sia?”*. Con questo rilancio, mi accorgo che Gesù non è interessato a risposte astratte o retoriche. Non gli interessano delle belle definizioni, tratte da una fede ereditata o imitata. Gesù sta cercando di **andare al cuore di una relazione viva**.

Lascio risuonare in me questa domanda che si offre ad ogni credente e ogni cercatore di verità: **Chi è Gesù per me, oggi?** Questa domanda tenta in continuazione di raggiungermi: approfitta dei momenti di crisi o di gioia; dei passaggi di cambiamento, quando le certezze si incrinano e la fede vacilla; a volte, risuona perfino tra i riti e le liturgie.

Gesù non impone la sua domanda come unica. Mi chiede se, tra le tante che mi abitano, questa possa diventare rivelativa. Forse non è l'unica **domanda decisiva della mia vita**. Ma può essere quella che, se l'accolgo, mi permette di rileggere molte altre. Come una chiave che apre, senza chiudere il resto.

Quali domande importanti stanno bussando, oggi, alla mia interiorità? In mezzo alle tante voci, sento anche quella di Gesù che mi chiede: “*E tu, chi dici che io sia?*”? Dove e quando avverto che questa domanda mi sta aspettando?

Secondo punto

Pietro prende la parola. Sta parlando a nome suo e del gruppo dei discepoli. Prova a dare una risposta. In quel momento, **si lascia abitare da qualcosa che lo supera** e dice: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*». La risposta di Pietro non viene da sé: Gesù lo riconosce apertamente - «*né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio*».

Pietro continuerà a cadere, a fraintendere, a rinnegare. Eppure Gesù lo chiama “*roccia*”. Una roccia che, pur fragile, resta viva e abitata dalla grazia. È questa roccia fragile, cioè **una relazione accolta nella vulnerabilità**, che diventa fondamento e Gesù su di essa costruisce la comunità. Contemplo questa fede fragile di Pietro che **si lascia incontrare da una “grazia”** che lo apre delicatamente alla verità.

Tutto questo mi dà **l’opportunità di far memoria** di quel dinamismo interiore che riconosce quando una parola non viene solo da me, quando una scelta non è frutto di solo calcolo, quando una verità si propone con mitezza, senza bisogno di imporsi.

Quando ho sentito che una parola, una scelta, una intuizione sono più un dono che una mia elaborazione? Dove riconosco nella mia vita il passaggio di **qualcosa che mi abita senza essere mio possesso**? Cosa significa, per me, che Dio costruisce su una fede imperfetta?

Terzo punto

Gesù affida a Pietro “*le chiavi del Regno*”. Questa consegna avviene significativamente, a Cesarea di Filippo, luogo d'incontro di diverse tradizioni religiose, con influenze greche, romane ed ebraiche. Pietro è chiamato ad **utilizzare quelle chiavi per aiutare gli altri a costruire** (“legare”) una relazione significativa con il Signore, e a liberarsi dai condizionamenti (“-sciogliere”).

Contemplo questa consegna delle chiavi nelle mani di Pietro. Mi accorgo che quelle chiavi sono simbolo di fiducia, ma anche di responsabilità. Sono immagini forti: **possono aprire oppure chiudere**; custodire oppure imprigionare. Mi rendo conto che il Vangelo non mi sta presentando solo un bel momento tra Gesù e Pietro. Mi sta narrando **l’inizio di una storia più grande**. A Pietro, poco tempo dopo, si affiancherà anche Paolo, chiamato ad uscire fuori dai suoi schemi, per aprire strade nuove e raggiungere il mondo dei “*lontani*”.

Da un lato, il semplice pescatore; dall'altro il fariseo, rigoroso osservante della legge: due uomini diversi per esperienze di vita, per sensibilità, per modi di fare. Entrambi conquistati da una grazia sovrabbondante e **trasformati in testimoni credibili di un amore senza fine.**

Due modi di servire. Due modalità di rispondere all'amore ricevuto. Pietro: **la custodia** e la solidità. Paolo: l'apertura e **la missione.** Due chiavi. L'uno chiamato a custodire, a proteggere. L'altro chiamato ad accogliere, ad aprire a tutti.

Non solo due percorsi personali, ma due espressioni di un unico cammino. Due protagonisti di una comunità nascente, custodita da Pietro e rilanciata da Paolo. Entrambi **testimoniano due modi di vivere l'esperienza unica della Chiesa** che continua, ancora oggi, ad aprire cammini, partendo da quella fede fragile, ma abitata dalla grazia, dei tanti che le appartengono. Pietro e Paolo mi interpellano, non solo come credente o cercatore, ma come parte di questa comunità, chiamata a custodire e aprire, ad annunciare e servire.

Quali "chiavi" mi sono state affidate? Dove sono chiamato a custodire e dove a osare? In quali situazioni, gesti, decisioni, corro il rischio di chiudere invece di aprire cammini? Quale delle due vocazioni - quella di Pietro o quella di Paolo - mi interpella di più, oggi?

Colloquio

Conversare amichevolmente con il Signore. In particolare, Lo ringrazio per la fiducia che ha avuto in Pietro e Paolo. La loro **fede, fragile e abitata dalla grazia,** è diventata sorgente di una Chiesa che, ancora oggi, continua ad aprire cammini. Concludo con un'Ave Maria.

La mia preghiera...
